

dizione del Signore e con la vostra obbedienza.

- *Toccano da vicino la fragilità morale e le colpe dei fratelli, non lasciatevi prendere dall'ira o dallo sdegno, perché il diavolo, per il peccato di uno, vuole corrompere molti, e l'irritazione e il risentimento impediscono in sé e negli altri la carità. Non si tratta di essere insensibili o di chiudere comodamente gli occhi; si tratta di vedere con pace e umiltà le debolezze degli altri, e di pensare piuttosto ai difetti propri.*

- *Ma, oltre a questo atteggiamento di serenità e di comprensione, aiutate spiritualmente, come meglio potete, i fratelli peccatori, usando senza limiti pazienza, misericordia e amore con loro. Che non ci sia alcun frate che abbia peccato quanto più poteva peccare, che non trovi il vostro perdono. Conquistatevi tutti al Signore con la vostra bontà. E ritenete come una grazia ogni fratello che vi sarà di ostacolo per amare il Signore Iddio, anche se vi picchiasse. Servire, per amore, i fratelli difficili, sia per voi più che stare, spiritualmente comodi, in un romitorio.*

- *Infine, accettate umilmente la realtà delle vostre deficienze personali come ministri e servitori dei vostri fratelli. Mettetevi, a cuore aperto, davanti a Dio e davanti ai fratelli. Imparate ad ascoltare pure la voce del Signore attraverso la correzione evangelica, che vi arriva per mezzo della voce dei vostri fratelli. Loro hanno il diritto di aiutarvi fraternamente, e voi avete il dovere di accettare e di ringraziare la loro provvidenziale valutazione sul vostro operato come responsabili della Fraternità. Custodendo le loro anime, lasciate che loro custodiscano pure la vostra.*

Ai governanti

Anche a voi, signori miei, che avete cura e preoccupazione del benessere dei cittadini, io, frate Francesco, piccolo e spregevole, mi permetto di rivolgere una parola fraterna.

Non dimenticate Dio e la vostra coscienza, presi come siete dalle cure e dalle preoccupazioni del mondo; e rispettate e promovete il senso religioso e morale dei popoli a voi affidati. Non è possibile un autentico progresso senza tener conto della dimensione etica e religiosa dell'uomo.

Per quanto riguarda i vostri metodi di governo, il mio messaggio è la mia vita e la vita secondo il vangelo che voglio dai miei fratelli. Rispettate e amate tutti come vostri fratelli; servite non per vile

*interesse, ma di buon animo, non spadro-
neggiando sulle persone a voi affidate;
siate sempre strumenti di riconciliazione
e di pace; curate la qualità della vita e i*

*valori dell'uomo che davvero contano.
«E, quando apparirà il pastore supremo,
riceverete la corona della gloria che non
appassisce» (1Pt 5, 2).*

ai suoi frati

Unità di misura: la croce

di OPTATUS VAN ASSELDONK

Non gloriamoci della santità degli altri, ma lodiamo Dio con la nostra vita

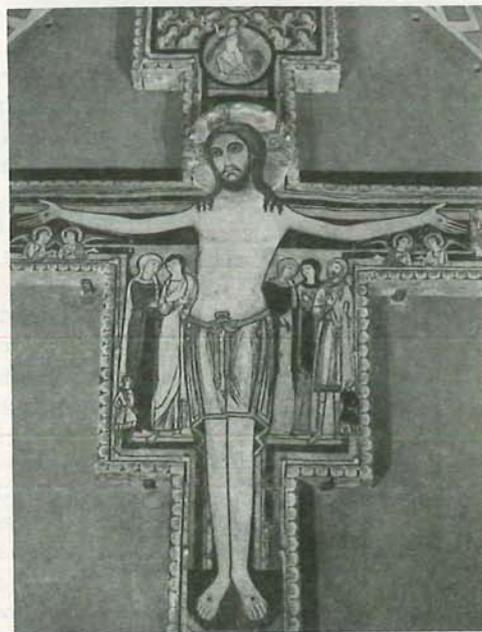


Optatus van Asseldonk è un Cappuccino olandese di 78 anni, ed è uno dei maestri di spirito e di francescanesimo più noti nel mondo. Fino a pochi mesi or sono, è stato Preside e animatore instancabile dell'Istituto Francescano di Spiritualità in Roma. Della sua vastissima produzione bibliografica citiamo solo **La lettera e lo spirito**, Ed. Laurentianum, Roma 1985: sono due grossi volumi che raccolgono parte dei suoi studi di carattere francescano.

Fratelli, figli e signori miei, mi sto ancora domandando perché mai, tra tanti grandi nella Chiesa e nel mondo, proprio io, così piccolo e insignificante, sia stato

scelto dal Signore per diventare «padre», anzi, «madre» di una così numerosa famiglia cristiana, che ancor oggi è presente sulla terra. Credo che anche questo faccia parte del grande mistero della paterna misericordia di Dio, altissimo e santo, a cui solo va ogni lode, ogni onore, ogni gloria e ogni benedizione.

Il crocifisso di San Damiano.



La vera grandezza

Dio è abituato a sconvolgere i nostri piani e le nostre aspettative. Bastano la divina sapienza e la stoltezza della croce di Cristo a porci in umiltà e a ricordarci quanto diverse sono le vie di Dio rispetto alle nostre. È proprio questa via della croce che il Signore, nella sua misericordia, ha indicato a me e indica ora a voi.

Per temperamento e per formazione, avevo un immenso desiderio di amare e di essere amato. Volevo essere sempre il primo in tutto, volevo farmi notare, volevo avere, possedere, essere stimato, amato, seguito. Sognavo imprese gloriose ed eroiche: volevo diventare grande.

E il Signore mi portò di fronte al Crocifisso, al Signore del cielo e della terra, lì in croce per amore mio. E io mi



Un uomo di Assisi onora san Francesco (Giotto-Assisi).

trovai innamorato dell'Amore. La grandezza, la bellezza, la bontà, l'amore avevano il volto di quel povero e umile Crocifisso.

Fu lui a farmi fare il noviziato con i fratelli lebbrosi, cambiando il mio amaro amor proprio nella dolcezza del dono fraterno. È alla scuola del Crocifisso e dei lebbrosi che ho capito che cos'è la vera grandezza. Con Chiara e con altre sorelle e altri fratelli, abbiamo scelto di seguire la via del grande Signore, ripercorrendo le sue orme lasciate nel vangelo. Potevamo così contribuire anche a riparare e rinnovare la Chiesa cadente: ce lo fece capire anche il Papa che incoraggiò la nostra vita evangelica.

Fratelli miei carissimi, so bene che le vostre condizioni di vita, la vostra cultura, i vostri problemi sono molto diversi da quelli che avevamo io e i miei fratelli. So bene anche che voi siete più intelligenti e più generosi di me. Pedonatemi, dunque, se mi sono permesso di ricordarvi come io faticosamente ho scoperto la vera grandezza.

La vera penitenza

La croce del Signore indica un modo di vivere e, prima ancora, una mentalità da fare propria. Per me è questa la vera e continua «penitenza» evangelica o conversione da compiere ogni giorno, fino alla morte. È una vera e propria lotta contro «lo spirito della carne», che si

oppone alla santa operazione dello Spirito del Signore.

Lo «spirito della carne» è il grande nemico che ognuno di noi porta dentro se stesso: è il mio io, il mio orgoglio, fonte della vanagloria, dell'impazienza, della prepotenza, della mormorazione; è questo «spirito della carne» che ci impedisce di seguire il Signore e di vedere negli altri dei fratelli.

La «vita di penitenza», per vincere questo nostro nemico mortale, va ricominciata con coraggio ogni giorno, sempre da capo. È solo così che si può tentare di fare propria la sapienza della croce; è solo così che si può provare a vivere davvero da fratelli minori, servi e sudditi di tutti, all'ultimo posto nella Chiesa e nel mondo.

Scusatemi, fratelli miei amatissimi, se vi ricordo queste cose che voi sapete già. Se qualcuno di voi fa un po' fatica a vivere questa «vera penitenza», sappia che io ho fatto tanta fatica. Ma è la porta da aprire perché lo Spirito del Signore possa entrare in noi, e con lui la santa Carità, la pura Semplicità, la regina Sapienza.

La vera letizia

Sono stato sempre assetato di gioia, l'ho sempre cercata; e finalmente il Signore mi ha fatto capire dov'era. Fratelli miei, la mia, e forse anche la vostra, tentazione è quella di cercare la gioia dove non è: nell'aver molte cose, nei

piaceri, nel potere, nella stima degli altri. Anche nella Chiesa si può cercare la gioia dove non è: nell'abilità apostolica, nell'efficacia pastorale, nella profondità culturale.

Il Signore mi ha rivelato che si costruisce davvero nel mondo e nella Chiesa, in noi e negli altri, solo con la logica e la metodologia della croce, solo portando la croce con amore. E la croce è costituita dai nostri limiti, dalle umiliazioni e dalle persecuzioni che riceviamo.

Voglio ripetere anzi quello che un giorno andavo dicendo al mio grande amico e fratello Leone. Quale è la vera letizia? Arriva uno e dice che tutti i professori dell'Università di Parigi sono entrati nell'Ordine. Scrivi, Leone: non è vera letizia. E dice anche che sono entrati nell'Ordine tutti i prelati del mondo, perfino i re e i capi delle grandi nazioni. Leone, scrivi: non è vera letizia. Anche se arriva la notizia che i miei frati hanno convertito tutti gli uomini alla fede cattolica, oppure che io ho ricevuto da Dio tanto potere da guarire ogni malattia, Leone scrivi: non è questa la vera letizia.

Leone, ti dico io quale è la vera letizia. Ecco, io torno da Perugia e arrivo ad Assisi a notte fonda: è inverno, la strada è piena di fango, c'è un vento gelido, tanto che, all'estremità della tonaca, si formano dei ghiaccioli che mi percuotono continuamente le gambe fino a farmele sanguinare. E in questo stato io giungo alla porta e picchio e chiamo a lungo. Finalmente viene un frate e chiede: «Chi è?». Io rispondo: «Frate Francesco». E lui dice: «Vattene, è questa l'ora di arrivare?». Io insisto, e lui risponde: «Ma vattene: tu sei un povero sempliciotto, e qui non ti vogliamo più; qui adesso siamo tanti e in gamba: non abbiamo più bisogno di te». E io lo prego, per amor di Dio, di farmi entrare almeno per quella notte. E lui mi chiude la porta in faccia, dicendo: «Va a chiedere da un'altra parte!». Ecco: se io avrò avuto pazienza, e non mi sarò conturbato, Leone, scrivi: qui è la vera letizia, la vera virtù.

Fratelli miei, frati miei, perdonatemi se vi ho ricordato cose vecchie che conoscete e vivete già. In ogni caso, vi dico: coraggio, ricominciamo! Ricominciamo ogni giorno il nostro cammino dietro al Signore, con la nostra croce sulle spalle, non crocifiggendo gli altri con la nostra critica, ma aiutando con fraterna comprensione anche gli altri a portare la loro croce: tutti gli altri, piccoli e grandi, dentro e fuori la Chiesa.

A voi tutti, frati e fratelli miei diletteggianti, ovunque siete nel mondo, auguro pace del cielo e sincera carità nel Signore.